

Il piano AI di Microsoft per l'Italia. E gli studi legali fanno pratica

di Angela Zoppo

Un road show sui vantaggi dell'intelligenza artificiale ha portato a Roma il numero uno di Microsoft, Satya Nadella, che ha appena annunciato un investimento per l'Italia da 4,3 miliardi di euro in due anni. Serviranno per installare data center hyperscale cloud e di AI e per sostenere un piano di formazione sulle competenze digitali per oltre un milione di utenti entro il 2025. L'obiettivo è fare della Cloud Region italiana una delle più grandi d'Europa, promuovendola ad hub per l'area del Mediterraneo e del Nord Africa. Ma per un colosso come Microsoft che viene a spiegarne i vantaggi, in Italia i primi avvocati iniziano a prepararsi all'impatto dell'intelligenza artificiale sotto il profilo legale. Anche su questo aspetto oltreoceano sono avanti, a colpi di cause che hanno per controparte proprio i giganti Microsoft, OpenAI, fino alle startup come Anthropic Pbc, accusate di riprodurre e diffondere testi musicali altrui. Tema dominante, la violazione del diritto d'autore, come nell'ormai celebre causa intentata dal New York Times, seguito da almeno altre sette testate. «È l'altra faccia dell'AI e in Italia faremo bene ad adeguarci in velocità ad affrontarne tutti gli aspetti», spiega **Silvano Lorusso**, partner dello studio **Blb**, tra i pionieri della materia, a **MF-Milano Finanza**, «Potenzialmente si apre un filone enorme. L'implementazione dell'AI è irriver-

sibile, bisogna adattarsi a convivere e per questo come legali ci stiamo muovendo sia di nostra iniziativa che su spinta dei nostri clienti. La sfida sarà tutelare gli utilizzatori, ma anche gli sviluppatori. E allo stesso tempo, chiarire i confini dell'AI rispetto alla professione stessa di avvocato e alla gestione dei processi». Nessun caso è semplice, nemmeno quello che apparentemente può sembrare più banale rispetto alle grandi battaglie-bandiera nel nome del copyright. **Lorusso** ci-



ta, per esempio, le azioni legali contro i sinistri provocati dalle auto a guida autonoma. «Parte tutto dalla domanda: ha sbagliato il software o il conducente ci ha messo del suo? Si va ben oltre la violazione del codice della strada, bisogna valutare se gli aggiornamenti al sistema di guida sono stati effettuati in maniera corretta, se c'è stato un errore umano, etc. In ultima analisi, la questione è di chi è la col-

pa? Dell'AI? Dello sviluppatore? O del proprietario del veicolo? Al momento molte di queste cause finiscono con accordi stragiudiziali proprio per la complessità di attribuire le responsabilità. Per questo non ci si può improvvisare quando si affronta il tema del risarcimento dei danni da intelligenza artificiale». Gli strumenti giuridici, le norme, ci sono, ma **Lorusso** insiste. «Ci muoviamo in un terreno ancora nuovo, dove le regole di base del diritto devono comprendere nuove fattispecie. Per esempio i fornitori di sistemi di intelligenza artificiale dovranno fornire informazioni chiare e comprensibili sui loro sistemi, compresi i potenziali rischi. L'obbligo di valutarne la conformità impone che questi stessi sistemi vengano valutati da organismi indipendenti, e così via, fino agli obblighi di vigilanza da parte del mercato. Con l'AI generativa entrano in ballo anche altri aspetti, per esempio l'obbligo di dichiarare che un'immagine o un testo sono creati dall'intelligenza artificiale». La filiera però è lunga: fornitori, importatori, sviluppatori e infine gli utilizzatori. Ogni anello andrà vagliato perché esposto a rischi. Se ne occupa anche la politica, come conferma Mauro del Barba (IV), deputato della Commissione Finanze. «In termini legislativi siamo all'AI Act europeo», precisa, «In Italia si muove qualche critica al fatto che forse è eccessivo rispetto all'attuale maturità del settore». (riproduzione riservata)